

Lo Castro «da consigliere a consiglieri»

Messina. Gli elementi raccolti nel corso dell'indagine hanno condotto alla contestazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa a carico dell'avvocato Andrea Lo Castro, che avrebbe messo a disposizione del gruppo criminale le proprie competenze professionali per consentire il riciclaggio di denaro proveniente da reati, la falsa intestazione di beni e l'elaborazione di strategie per la sottrazione, in frode ai creditori, della garanzia patrimoniale sulle obbligazioni, prestandosi anche a fare da prestanome per l'intestazione di beni.

Scrivendo per esempio il gip Mastroeni: «In effetti, da una serie di fatti, da cui emergono gravi indizi, può dirsi che l'associazione mafiosa Romeo-Santapaola risulta avere vicino, e dalla propria parte, l'avv. Lo Castro. Del resto i temi sono di gestione patrimoniale, ed è indubbio che questa è divenuta l'essenza e la priorità della mafia Romeo, e nascondere il proprio patrimonio illecito accumulato, reinvestirlo e riciclarlo».

«Il Lo Castro - prosegue il gip - non fa mere prestazioni professionali, sa perfettamente chi è Romeo e cosa sono quei soldi, sa che è mafia, e non da pareri e prestazioni professionali asettiche, sta o si pone dalla stessa parte, consiglia e agevola sistemi e modalità di elusione fraudolenta della legge, partecipa a progetti operativi, esprime un far parte o comunque un essere utilmente a disposizione».

Poi il gip riprende nella sua ordinanza alcuni concetti espressi dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardita nella sua richiesta di misure cautelari: «Correttamente espone il pm: il Lo Castro infatti non ha operato in maniera lecita, ovvero senza lasciarsi coinvolgere nell'attività del cliente, fornendo la propria assistenza e mantenendo il rapporto professionale nell'ambito del lecito. Il difensore invece, come si vedrà, ha operato in prima persona nell'attività del cliente mafioso, abdicando al proprio ruolo e diventandone socio in quella attività, sino a quasi dividerne le perdite sotto forma del mancato corrispettivo ricevuto per la propria opera professionale. Proprio in diverse occasioni il Lo Castro pur non partecipando in prima persona all'attività del cliente mafioso, fornisce consigli, pareri ed assistenza contra legem, e da "consigliere" si trasforma in "consiglieri", ovvero consigliere di fiducia dell'associazione mafiosa, in quanto esperto di leggi e meccanismi finanziari, nonché sistemi e modalità di elusione fraudolenti».

«L'associazione - scrive poi il gip -, nei suoi ruoli centrali formata da membri della famiglia Romeo-Santapaola, Grasso Biagio e Barbera Stefano, ha avuto infatti la necessità di tali sofisticate consulenze, cui a volte questi oscuri "consiglieri" ai quali la mafia - spesso per motivi dovuti proprio alla mancanza delle conoscenze giuridiche o finanziarie necessarie - si rivolgono, in cambio di facile ricchezza, i quali sono pronti a colludere e tradire la propria professione contribuendo, così, in modo determinante a far raggiungere alle cosche mafiose gli obiettivi di rinforzarsi e penetrare nei gangli vitali della società civile e contribuendo con quella loro attività alla conservazione, rafforzamento e realizzazione del programma criminoso dell'associazione mafiosa».

Nuccio Anselmo